



Fiori di maggio nella *ville lumière*: gli albori della storia bahá'í nel continente europeo

Il XIX secolo dell'era cristiana volgeva alla fine quando, guidata da una sottile, onnipresente Volontà, dalla cittadina di Englewood (New Jersey) alla periferia di New York, approdò a Parigi sulle sponde della Senna una giovane donna dal dolce nome di May, maggio, evocante il ricordo di brezze primaverili e fiori profumati.

Randolph, suo fratello, avendo deciso di studiare architettura, la famiglia aveva scelto per lui l'*École des beaux arts* di Parigi. Pertanto, nel 1892-1893, May, Randolph e la loro madre Mary Marta si erano trasferiti nella capitale francese e quella sottile, onnipresente Volontà che tutto guida aveva disposto che questa scelta le aprisse una strada che l'avrebbe condotta – se ella avesse saputo comprendere il senso delle cose – a un grande destino. E per suo tramite Parigi – antica città di glorie materiali e intellettuali – sarebbe stata testimone del primo sorgere di una nuova era di luce – i cui frutti solo il futuro potrà rivelare – per il vecchio continente europeo.

Parigi! Magico nome che nell'uomo d'Europa, fiero del proprio retaggio di cultura e di storia, rievoca tuttora un sentimento misto di orgogliosa ammirazione e di struggente nostalgia! La Parigi della *belle époque* ben meritava il nome di *ville lumière* per il suo sfolgorio di luci notturne e di luminose menti, in un continente appena giunto alle soglie di un modernissimo evo che si profilava ricco di infinite promesse. E già dal 1889 la Torre Eiffel con le avveniristiche linee di travi e ponti d'acciaio svettava sulla Senna, alta dai suoi 320 metri, circondata dal parco dello *Champ de Mars*, promettendo un futuro di conquiste inimmaginabili solo pochi decenni avanti. Coi suoi due milioni e mezzo di abitanti, i famosi *boulevard* e *quay*, l'intenso traffico, l'industriosa vita economica e commerciale, la brillante mondanità, l'audacia intellettuale, Parigi è veramente la capitale di quell'Europa che – allora più che mai – era convinta di possedere un imbattibile primato nel mondo, un primato che mai si sarebbe sognata di vedere tanto rapidamente insidiato.

Ancor oggi non è ben chiaro il significato di quei giorni appena trascorsi, anche perché lo straordinario evento che arcanamente dal 1844 va forgiando il corso della storia umana non è tuttora sufficientemente conosciuto. Ignota è la sorgente da cui sorsero le romantiche idee di un secolo che dopo le stucchevoli falsità dell'Arcadia e del Rococò oscuramente agognava un perfetto Ideale, che voleva rompere

con un passato recente che sentiva angusto e vuoto e anelava all'infinito con impetuoso slancio e adolescenziale cecità. Le più grandi menti del tempo sentivano un'irresistibile brama di una grandezza che non sapevano definire e che li portava a un erompere di passioni che tuttora si sentono fremere nelle loro poesie, nelle loro musiche, nei loro romanzi, nei loro quadri e sculture, spesso nel loro ideale di vita e nell'aperta ribellione all'ottusa generale acquiescenza al retaggio di una tradizione ormai svuotata da ogni significato di verità.

Questo furore di ricerca che trovò multiforme espressione nel corso dell'800 era più che mai presente nella Parigi della *fin de siècle*, dove il «birichino di Parigi» – Claude Debussy (1862-1918) – già esprimeva sonorità e armonie inusitate, sfidando i canoni della tradizione musicale europea, dove Edouard Manet (1832-1883) aveva già esaurito la sua produzione artistica all'insegna di una «trascrizione spontanea e viva della visione iniziale», in aperta sfida al trionfalismo retorico della pittura accademica ufficiale, dove gli impressionisti – Claude Monet (1840-1926), Edgar Degas (1834-1917) e Pierre Auguste Renoir (1841-1919) – avevano già compiuto la loro rivoluzione estetica fondata sul primato della luce – la loro pittura aveva già trasfigurato la bellezza fisica della materia fino a farne un simbolo, per quanto terreno, della bellezza suprema di un ordine spirituale che del resto essi del tutto ignoravano. Stéphane Mallarmé (1842-1898), Paul Verlaine (1844-1896), Arthur Rimbaud (1854-1891) avevano già dipinto anch'essi con i loro versi un mondo che emana un remoto profumo d'Infinito: è l'Infinito che essi – atei e immersi nei sensi quali sono – cercano senza saperlo, perché la loro sensualità anela a impossibili vette di perfezione e di bellezza materiale, e in ogni vetta che l'uomo persegue, egli pur sempre s'illude di trovare finalmente il vero se stesso, e cioè proprio quell'Infinito che tanto spesso presume di negare.

In questa città – dove accanto a fastigi di bellezza e di arte, si trovano abissi di disfacimento – la giovane americana vive nell'attesa di una risposta a molti quesiti che si agitano nel suo cuore. Che cos'era quella luce che molti anni prima, nella sua casa di Englewood, aveva brillato così luminosa nel suo sogno di fanciulla undicenne da lasciarla abbacinata per un intero giorno? Perché mai quegli angeli l'avevano trasportata lontano nello spazio, mostrandole da remotissime distanze la terra traboccante di luce e su di essa un'iscrizione di cui ella aveva letto solo due lettere B e H? Che cos'erano quelle lettere che – ella ne sentiva un'incrollabile certezza – avrebbero trasformato il mondo? E infine chi era quell'Uomo, dall'ampio mantello orientale, il volto incorniciato d'argentei fluttuanti capelli e da una lunga candida barba, gli occhi profondi, il sorriso paterno e solenne, che la chiamava a Sé di là

dalle sponde di un mare turchino? May non sapeva ancora spiegare queste strane visioni, che avevano lasciato nel suo cuore un arcano turbamento. La sua vita non poteva dirsi del tutto felice. Era sì circondata d'affetto la madre e il fratello l'amavano teneramente. Ma il corpo era fragile, scarse le forze, lunghe le giornate trascorse in riposo, debole nel corpo, lo spirito ancora assetato, un incomprensibile desiderio inappagato nel cuore.

Ma quella sottile Volontà – il cui Amore e la cui Bontà cullano ogni essere umano ancor prima che in uno slancio d'amore e di gioia i suoi genitori terreni si siano fatti strumento del suo ingresso in questo piano privilegiato della creazione – misteriosamente operava a tessere le fila della sua vita perché nel momento voluto ella potesse – se si fosse impegnata – finalmente da crisalide qual era trasformarsi in falena. Fu solo per questo che sua madre, che conosceva Phoebe Hearst, la ricchissima filantropa americana, si persuase di prendersi cura della signorina Pearson e di Ann Apperson, entrambe nipoti della Hearst.

Era il novembre 1898 quando un bel giorno Phoebe Hearst si presentò alla porta della casa parigina dei Bolles, accompagnata da un gruppo di amici. Erano diretti – così ella disse – in Egitto, dove intendevano risalire le acque del Nilo. Ma no! troppo attento era il cuore di May, troppo affinati gli strumenti della percezione dello spirito perché le potesse sfuggire il riverbero di un misterioso fuoco nascosto in quei cuori. E fra tutti, colei nella quale più evidenti vide quei segni era la bellissima, dolcissima, ardentissima Lua, dai fulvi capelli, gli occhi di cielo, l'incarnato di giglio, la voce suadente.

Non conosciamo i dettagli del loro colloquio sappiamo solo che alla luce delle parole di Lua, finalmente le visioni di May trovarono un significato. In lei quell'anelito d'infinito che altri – oggi certo assai più famosi nel mondo – spinse a scalare le vette dell'arte, mentre – ignorandone il vero Motore – si perdevano in ambigui allettanti meandri di sensuali e intellettuali illusioni, trovò il suo vero Oggetto e si esprime nella realizzazione dell'io ella scoprì la sua strada verso l'infinito dell'io nel servire la Gloria di Dio recentemente rivelata al mondo.

La generosa Phoebe Hearst non poté partire lasciando May sulla Senna. Il suo desiderio meritava di essere soddisfatto. Di là dalle sponde dell'azzurro Mediterraneo l'attendeva l'Unico che potesse far emergere in tutta la sua bellezza l'essenza di quell'anima eletta. E a Lui diretta, Phoebe volle condurla con sé.

Era il 17 febbraio 1899 quando May – finalmente appagata incontrò il suo Maestro e comprese, perché le verificò di persona, le parole di Cristo «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio» (Luca 14:15; Maxwell, *Early Pilgrimage* 22).

Di lei scrisse poi il suo Maestro: «Chiunque la incontri sente dalla sua presenza i sentimenti del Regno. La sua compagnia nobilita e sviluppa l'anima» (*Star of the West* X, 247).

Thomas Breakwell¹

Dopo un lungo periodo di proficuo lavoro in un cotonificio del sud degli Stati Uniti, Thomas Breakwell aveva deciso, quell'estate, di concedersi una lunga vacanza. Era inglese di nascita e quale migliore occasione di questa per ritornare nella vecchia Europa, che era sempre rimasta cara al suo cuore di uomo colto e raffinato. Sul transatlantico che lo trasportava di là dall'oceano c'era anche la signora Milner. Nelle lunghe ore di ozio si intrecciavano inevitabilmente lunghe conversazioni. La signora Milner – così intelligente, appassionata e affascinante per il suo interesse per gli aspetti più inusuali della vita umana – era certamente una delle migliori e gradevoli interlocutrici per il giovane Thomas. Fra l'altro, parlarono anche di teosofia, la nuova scienza dello spirito che per alcuni era solo moda, per altri una via, per dare alimento ed espressione a un anelito d'infinito che altrimenti non avrebbero avuto modo di esprimere. Via via che conosceva meglio il giovane Inglese, la Milner si convinse sempre più che sarebbe stato giusto farlo incontrare con quella giovane americana che viveva a Parigi e che tanto profonda era nella sua conoscenza dei temi dello spirito May Ellis Bolles. Sì, a Parigi, li avrebbe fatti incontrare. Non sapeva ancora l'ignaro Thomas che nella capitale francese quella giovane donna a lui sconosciuta gli avrebbe chiarito sentimenti che da lunghi anni egli portava nascosti nel cuore non erano molto lontani quei giorni in cui, per tre mesi consecutivi, si era di continuo sentito fluttuare in una rarefatta atmosfera di luce e armonia, il cuore ardente d'amore per un'ignota e misteriosa Suprema Bellezza, in pace, in perfetta unità con tutti i suoi simili.

A Parigi, senza saperlo, May lo aspettava. Agli inizi di quell'estate quando Mary Marta Bolles già era in procinto di partire per la Bretagna, dove era solita trascorrere una vacanza marina assieme ai suoi figli, 'Abdu'l-Bahá in Persona aveva suggerito a May di non seguirla, di non lasciare la città finché non le fosse giunta parola da Lui. Mary Marta era rimasta alquanto delusa, forse se ne era anche un po' inquietata May era fragile, aveva bisogno di quel sole, di quell'aria marina, troppo calda e afosa era Parigi nei mesi d'estate. Mírzá Abu'l-Fazl, il credente iraniano che

¹ La storia di Thomas Breakwell contiene alcune imprecisioni di carattere storico, che tuttavia nulla tolgono al significato complessivo della storia [n.d.a 2005].

il Maestro aveva appositamente mandato in Europa perché approfondisse quel primo manipolo di credenti, lo scrisse al Maestro, il Quale però non mutò idea. E May fu adamantina nella sua determinazione di obbedirGli. Mary Marta dovette rassegnarsi e la signora Edith Jackson, perché May non dovesse restare in casa da sola, le offrì ospitalità in un appartamento adiacente alla sua splendida casa, mentre l'appartamento dei Bolles in Rue de Bac, n. 100 fu chiuso.

Era una bella giornata d'estate quando andò ad accogliere gli ospiti appena arrivati – qualcuno si era annunciato alla porta – May ebbe la gradita sorpresa di vedersi davanti la signora Milner e, con lei, un giovane, Snello, di media statura, eretto, affascinante, gli scuri occhi profondi le suggerirono il ricordo di «una luce offuscata» quell'anima ardente e assetata era ancora coperta dal velo dell'ignoranza di Dio. Parlarono per lungo tempo, toccando molti argomenti che scoprirono di interesse comune teosofia, spiritualità. Ma la Fede non fu menzionata. Thomas le disse anche del suo lavoro, del viaggio appena compiuto, del suo interesse per i temi della spiritualità. E mentre discorrevano, la studiò con grande attenzione. Non rimase sorpresa, May, quando nel congedarsi egli le chiese di poterla incontrare di nuovo.

L'indomani quando Thomas giunse da lei, i suoi occhi risplendevano, il volto era luminoso, la voce vibrante. La sua radiosa anima era ora scoperta, da lui emanava una luce prima nascosta. May lo fece accomodare. Ed egli subito le narrò dell'arcana esperienza che aveva avuto la sera precedente. Uscendo da quella stessa casa, aveva attraversato la Senna e si era recato negli *Champs Élysées*. L'aria era calda, pesante, non si muoveva una foglia. Eppure tutt'a un tratto si era sentito investire da un folata di vento, che a lungo aveva continuato a turbinare attorno al suo corpo. Intanto ne usciva una dolcissima voce: «Cristo è tornato! Cristo è tornato!». Poi tutto si era acquietato. E anche nel suo cuore era scesa una dolcissima pace. Guardandola fissamente, gli occhi bene aperti, le chiese se lo credesse impazzito. No, non era follia, era l'inizio di una nuova saggezza. E May – con gentile e saggia pazienza – gli dischiuse le porte attraverso le quali egli finalmente giunse a quella Verità che da sempre lo attendeva. In tre giorni il giovane Thomas si spogliò di ogni precedente ingombro e l'anima sua finalmente libera si gettò radiosa nell'immenso oceano della Fede di Dio. La sua «luce offuscata» risplendeva ora nel pieno fulgore.

Non tardò ad arrivare dal Maestro il permesso per la partenza di May, la quale subito raggiunse la madre ansiosa nella sua vacanza marina.

Laura Barney

Fra i molti giovani di buona famiglia che alla fine del XIX secolo vennero dagli Stati Uniti a Parigi per frequentare la celebre Università della Sorbona, l'Ecole des Beaux Arts o il Conservatorio, vi fu anche Laura Barney.

Nata in una famiglia di letterati ed artisti, era poco più che ventenne quando, attorno al 1900, anche la sua strada incrociò quella della giovane May Ellis Bolles. I suoi ideali di unità del genere umano, di superamento delle divisioni fra razze, classi sociali e nazioni, che indistintamente s'agitavano nella sua mente e nel suo cuore, trovarono finalmente chiara espressione. E anch'ella dopo una prima visita al Maestro incominciò un servizio che sarebbe durato per tutta la vita.

Alla sua curiosità spirituale e intellettuale si deve la celebre raccolta di discorsi di 'Abdu'l-Bahá nota in Europa col titolo di Lezioni di San Giovanni d'Acqui. Fra il 1904 e il 1906 a tavola, nella sala da pranzo della casa di 'Abdu'lláh Páshá dove Si era trasferito nell'ottobre 1896, 'Abdu'l-Bahá rispose con amorevole premura alle molte domande poste dalla giovane americana su profondi temi come l'origine e la natura dell'uomo, i suoi poteri materiali, intellettuali e spirituali, l'origine della creazione, il suo rapporto con il Creatore e molti altri. Ella annotò scrupolosamente le risposte, le fece controllare al Maestro e poi, con la Sua autorizzazione, le fece pubblicare a Londra nel 1908, lasciando un'eredità di cui l'umanità non potrà mai esserle abbastanza grata. In quel libro sono esposte le basi di quella filosofia divina di 'Abdu'l-Bahá che rappresenterà tra non molto la base di ogni vera cultura nel mondo intero (*Bahá'í World* XVI, 535).

Edith McKay

A Parigi abitavano da diversi anni una matura vedova – Marie Louise McKay – e la giovane figlia Edith, la quale – dotata di una melodiosa voce da canto – frequentava il Conservatorio di Parigi, dove prendeva lezioni dalla celebre Maria Roge dell'Opera e saltuariamente anche da Massenet e Leoncavallo.

La stessa sottile onnipresente Volontà che aveva sollecitamente guidato la giovane May vegliava benigna su questa bruna fanciulla dalla dolce voce e, per condurla al destinato traguardo, scelse una giornata solenne, la giornata che la pia tradizione cristiana ha associato nel corso dei secoli alla nascita del Santissimo Salvatore, il giorno di Natale. Era il 1891 o il 1890.

C'era festa, quel giorno, come in tutte le case, anche in quella del padrino di Edith, il quale aveva esteso un invito alla figlioccia. Ella – possiamo ben immaginarlo

– si era accuratamente preparata per la solenne e lieta occasione. Aveva scelto un abito elegante e castigato. Aveva con cura acconciato i bruni, lunghi capelli. Le strade erano animate da un viavai di viandanti gioiosi, nell'aria, fredda e pungente, c'era profumo di Natale: Edith era presa da quella dolce, festosa atmosfera.

Quando entrò nell'elegante salone rallegtrato dagli addobbi natalizi e animato dalla presenza di numerosi ospiti in festa, le bastò uno sguardo per identificare fra tutti una presenza che ai suoi occhi assunse subito un significato tutto speciale una giovane donna, bionda, i lineamenti delicati, gli occhi trasparenti, un misterioso fuoco interiore solo agli altri nascosto. «Viene dagli Stati Uniti», le dissero. «È qui con la madre e il fratello, studente di architettura. Si chiama May Bolles». May, maggio, primavera avanzata, profumate, policrome rose, fresche, rinvigorenti piogge. Una forza misteriosa condusse Edith davanti a May. Senza quasi accorgersene, la guardò a lungo nei limpidi occhi da cui trasparivano ignote profondità di sentimento e intima consapevolezza – e le sussurrò: «Sento che lei ha qualcosa da dirmi!». «Sì!», rispose l'altra in un soffio. E a poco a poco, nel corso di tre giorni, le rivelò con misurata saggezza lo straordinario segreto che custodiva nel cuore.

Di là dalle sponde del Mediterraneo, in una città circonfusa nello spirito di luce abbagliante pur nel suo squallore esteriore, era vissuto e morto da pochi anni un Uomo che tutti chiamavano Bellezza Benedetta, perché la perfetta immagine della Bellezza di Dio si rispecchiava nel Suo grande Spirito. Le narrò del Suo Araldo, il giovane Báb, che nella lontana città di Shíráz aveva svelato nel 1844 a un discepolo la Propria duplice missione di rivelatore di insegnamenti divini e di Precursore di un successivo Messaggero Divino assai più grande di Lui, che nel 1850, dopo solo sette anni, aveva dato la vita sotto i colpi di settecentocinquanta moschetti in una piazza assolata della cittadina persiana di Tabríz. Le disse dei Suoi insegnamenti innovatori, dei Suoi seguaci e del loro supremo sacrificio nel loro amore per Lui e nella certezza che il loro sangue versato avrebbe fatto crescere rigoglioso l'albero della Nuova Fede per l'unificazione del genere umano, e infine di Lui Stesso, della Bellezza Benedetta, il Promesso di tutte le genti, Che – discendente di Abramo e Zoroastro e principe di antico sangue imperiale – aveva accettato esilio, prigionia, povertà e sofferenze pur di non mancare alla Propria Missione di novello Profeta, e infine – soggiogato ogni suo oppositore – era trapassato nel 1892 a Bahjí, nei pressi dell'antica San Giovanni d'Acrida, dopo un'intera esistenza dedicata alla rivelazione di libri contenenti la perfetta guida per l'odierna e futura umanità. Le Sue idee, imperniate sul tema dell'unità – unità di Dio, dei Suoi Messaggeri, dell'umanità, delle religioni, delle razze, dei popoli, della scienza e delle religioni, dello spirito e della materia – avevano incominciato ad

affacciarsi alla ribalta del mondo suscitando una nuova primavera dello spirito erano giunti anche lì nella grande Parigi. Ma non era tutto a San Giovanni d'Acri viveva ancora Suo Figlio, da Lui Stesso designato Centro del Suo Patto e Interprete della Sua Parola. Il Suo consiglio di divina saggezza risolveva ogni dubbio, scioglieva ogni perplessità, consolava ogni cuore afflitto. Ella aveva avuto il privilegio di incontrarLo, di sedere alla Sua mensa, di ascoltare il Suo meraviglioso insegnamento.

Edith non faticò a credere. Non tardò inoltre ad estendere anche alla madre quell'incomparabile dono e, insieme, ben presto nel 1901, si recarono anch'esse in Terra Santa ai piedi del loro Maestro, appena trovato.

Edith Sanderson

Anche Edith Sanderson era venuta a studiare a Parigi sul finire del XIX secolo. Vi era giunta dopo la morte del padre, Presidente dell'Alta Corte della California, condottavi dalla madre assieme alle sue tre sorelle. Fra queste Sybil, giovane di grande bellezza, dotata di una voce di eccezionale estensione (fino al sol sopracuto), divenne presto famosa e Massenet dedicò a lei molte delle sue opere, ella esordì infatti nella sua *Manon* e riscosse enorme successo nella *Thaïs*.

Era il 1901 quando, incontrata May, Edith accettò la Fede. Da quel momento ella dedicò ogni sua qualità alla divulgazione di quel messaggio. Bella e fragile di aspetto, era dotata di eccezionale forza di volontà. Studiò a fondo gli Scritti e, nel suo amore per la Parola, volle studiare a fondo il persiano. La sua sensibilità spirituale, il suo amore per la natura (fiori, alberi, il mare, la bellezza delle nuvole), l'atmosfera rarefatta che la circondava fecero di lei un punto di attrazione per molti ricercatori della verità. Ebbe contatti con scrittori e gruppi interessati a problemi sociali e spirituali, fra questi anche Pierre Teilhard de Chardin e Simon Weil (*Bahá'í World* XIII, 889).

Agnes Alexander

Benché non sia sbocciato a Parigi, anche questo fiore primaverile della Fede merita di essere qui menzionato per l'intima amicizia che la legò a quel gruppo parigino di credenti ebbri di Dio.

Nata nelle isole Hawaii il 21 luglio 1875 da una famiglia di profonda fede cristiana, aveva già 25 anni quando nel 1900 in seguito a una 'fortunata' coincidenza di eventi Agnes era partita da quelle lontane isole dell'Oceano Pacifico per recarsi nel vecchio continente europeo. E a Roma – nell'autunno di quel lontano 1900 – la benigna onnipresente Volontà aveva preparato per lei un'occasione che se l'avesse

saputa cogliere – come di fatto ella fece – avrebbe interamente modificato il corso della sua esistenza terrena e spirituale.

Fu proprio a Roma che, sistematasi in una pensione, ella incontrò una signora americana, accompagnata dalle sue due giovani figlie, verso la quale provò immediatamente una singolare attrazione. Cresciuta in un'isola sperduta, lontanissima dal grande continente europeo, Agnes era estremamente timida e tuttavia la sua attrazione era tale che si sforzò di vincere la propria ritrosia per avvicinarsi e conoscerla meglio. L'occasione le si presentò un giorno sull'ascensore. Facendo uno sforzo supremo su se stessa, prese la mano della signora e stringendogliela le disse: «Lei nasconde un segreto. Me ne renda partecipe». Per nulla sorpresa, la signora rispose che l'avrebbe incontrata più, tardi, dopo cena, in salotto.

Le disse di chiamarsi Charlotte Dixon, e per tutta la sera la intrattenne piacevolmente, toccando numerosi temi. Congedandola, quella sera, le consegnò un piccolo foglietto. Vi era annotata a mano una breve preghiera. Appena sola, in camera sua, Agnes la lesse avidamente. «Sembrava contenere la risposta di tutti i desideri del mio cuore», disse in seguito, parlando di quello scritto. La signora Dixon le aveva dato appuntamento per la sera successiva con quale trepidazione vi accorse. Ma ancora il segreto non le fu svelato, e così per tre sere. Ogni notte, Agnes si ritirava nella sua camera in preda a tali emozioni che non riusciva a chiudere occhio. Era il 26 novembre 1900 quando – mentre vegliava profondamente turbata – ella improvvisamente sentì dentro di sé la certezza che il mistero della signora Dixon era che Cristo era ritornato nel mondo.

La mattina appena alzata andò subito da lei per comunicarle la sua nuova intuizione. La signora Dixon allora si sentì finalmente libera di parlarle della nuova Fede, di Bahá'u'lláh, del Maestro – era reduce da una visita a Lui in Terra santa – cui Agnes promise immediatamente perenne lealtà. La vita di Agnes era stata trasformata quella timida ragazza sarebbe diventata una grande insegnante di questo moderno Messaggio di pace e unità, tanto che il Custode della Fede la avrebbe prescelta fra le Mani della Causa di Dio.

Partita la signora Dixon, Agnes rimase sola. Nessuno era disposto a condividere il suo entusiasmo per la Fede recentemente trovata. Aveva incontrato spesso indifferenza, talvolta perfino scandalo e ostilità. Dall'amica aveva avuto l'indirizzo di una credente americana che abitava a Parigi. Le scrisse e la lettera che ne ricevette di risposta la indusse a recarsi immediatamente nella capitale francese, dove in Rue de Bac n.100 finalmente incontrò l'amica tanto attesa, May Ellis Bolles, che le apparve come un angelo di luce.

May la condusse subito nella sala dove gli amici di Parigi – Laura Barney, Hippolyte Dreyfus, Edith Sanderson, Edith MacKay, Herbert Hopper, Thomas Breckwell, Hemogene Hoagg e altri – si incontravano per le loro riunioni. Le apparvero volti radiosi di pace e di luce e luce le apparve per ogni dove in quella sala benedetta, mentre il suo cuore si sentiva trasportato dal mondo dell'uomo a quello di Dio. Di loro 'Abdu'l-Bahá avrebbe poi scritto: «Tutti sono addormentati, voi siete desti. Tutti gli occhi sono ciechi, i vostri vedono. Tutte le orecchie sono sorde, il vostro udito è acuto. Tutte le lingue sono mute, e voi siete eloquenti. Tutta l'umanità è esanime, voi pieni di vita, forza e vigore grazie ai benefici dello Spirito Santo» (*Bahá'í World* XIII, 878-9).

* * *

Era il 1902 quando May, sposata ora all'architetto canadese William Sutherland Maxwell – colui che avrebbe poi avuto l'onore di vedere eseguito il suo progetto per la sovrastruttura marmorea del Mausoleo del Báb sul monte Carmelo – lasciò Parigi per trasferirsi a Montreal. Oggi – per quanto riguarda la vita dello spirito – Parigi resta ancora una città «silente», «oltremodo esanimata», immersa «in uno stato di torpore». Come 'Abdu'l-Bahá scrisse «benché la nazione francese sia attiva e vivace il mondo della natura ha ricoperto col suo padiglione tutta Parigi, uccidendo i sentimenti religiosi». E tuttavia, come Egli scrisse altrove, verrà un giorno in cui la «forza del Patto riscalderà ogni anima raggelata, getterà luce su ogni cosa oscura e offrirà al prigioniero della natura la vera libertà del Regno» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 102-3). Sarà in quel momento che il profondo significato di queste brevi storie diverrà evidente.

Il processo storico di cui i loro protagonisti sono i primissimi araldi si è avviato «tanto inosservato quanto l'approdare degli apostoli di Cristo sulle coste meridionali del continente europeo, due millenni or sono» (Shoghi Effendi, *Citadel* 26-7). Del tutto ignaro di quel che gli sta accadendo, quel

continente, due volte benedetto dalle successive visite di 'Abdu'l-Bahá sulle sue sponde, teatro della Sua prima apparizione pubblica in Occidente; culla di una civiltà alcune delle cui benefiche caratteristiche la penna di Bahá'u'lláh ha eloquentemente elogiato, sul cui suolo le civiltà greca e romana nacquero e fiorirono; che ha così riccamente contribuito allo sviluppo della civiltà americana; prima sorgente della cultura americana; madre del Cristianesimo e teatro delle massime imprese dei seguaci di Gesù Cristo; su alcuni dei cui remoti territori sono state vinte

alcune delle più fulgide vittorie che inaugurarono l'Età d'Oro dell'Islam; che sostenne, nel suo cuore, il violento impatto degli incalzanti eserciti di quella Fede, decisi a soggiogarne le città, ma che si rifiutò di piegare il ginocchio di fronte agli invasori e alla fine riuscì a respingerne l'assalto – questo continente sente ora... i primi palpiti di [una] rivoluzione spirituale (Shoghi Effendi, *Citadel* 26-7)

ancora inapparente, ma che misteriosamente conduce l'antico continente a subire un'ulteriore trasformazione che gli potrà permettere – si spera – di trasmettere al mondo intero il più prezioso retaggio della sua antica civiltà non certo quella civiltà materialistica, altamente tecnologizzata alle spese dei più profondi valori dello spirito, che sembra stia oggi per travolgere il mondo intero, ma il frutto della vivificazione spirituale del suo insaziabile e coraggioso spirito di ricerca che – dai giorni in cui il mitico Ulisse varcò le colonne d'Ercole – ha sempre caratterizzato questo glorioso continente.

Bibliografia

- ‘Abdu’l-Bahá. *Antologia*. Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1985.
May (Bolles) Maxwell. *An Early Pilgrimage*. George Ronald, Oxford, 1953.
Shoghi Effendi. *Citadel of Faith*. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1970.
Star of the West. Rivista bahá’í. Ristampa. George Ronald, Oxford, 1978.
The Bahá’í World. An International Record. Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois.